Quotidiano / Anno LIII / 340 (sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 14 dicembre 1976 / L. 150

Domani 8 pagine dedicate ai libri

Domani, mercoledì 15 dicembre, « l'Unità » pubblica un supplemento di « Speciale-libri » di 8 pagine: un'ampia panoramica critica della produzione editoriale di quest'anno, una intera pagina dedicata ai libri per ragazzi, gli editori anticipano i programmi 1977; un vasto servizio sui libri strenna.

La relazione del compagno Cervetti al Comitato Centrale e alla CCC

Un Partito adeguato ai più avanzati compiti di oggi per il rinnovamento politico e morale della società

I problemi di lotta, di organizzazione, di orientamento dei comunisti — Proposta la istituzione di un Consiglio nazionale del partito — Indetta la VII Conferenza operaia — In febbraio e marzo i congressi federali e regionali — Lo sviluppo della democrazia interna e l'avanzamento di nuovi quadri — Centralità delle questioni femminile e giovanile — Le mancate risposte del CN della DC — Occorre andare ad una intesa più vasta fra le forze democratiche

I problemi del lavoro e dello sviluppo del partito, anche in relazione alla convocazione dei congressi regionali, sono da ieri al centro del dibattito del CC e della CCC, la cui riunione congiunta è stata aperta da un rapporto del compagno Gianni Cervetti, della direzione.

Cervetti ha anzitutto rilevato come l'obbiettivo di questa sessione di lavori del CC e della CCC, come del resto della ormai imminente campagna congressuale, sia più ambizioso di quello derivante dalla necessità di svolgere i congressi e di dar corso alle nuove norme statutarie relative all'elezione e alla nuova natura dei comitati regionali. L'obbiettivo è anche quello di dare una risposta agl'interrogativi sugli scopi e la politica del PCI, come anche sulla concezione, la natura, le caratteristiche della nostra organizzazione.

La relazione ha constatato poi il carattere limitato e contraddittorio delle conclusioni del Consiglio nazionale della DC, e sottolineato la mancanza di scelte politiche coraggiose (alle quali non si decidono le stesse forze più avanzate al nuovo che pure esistono nella DC) dettate dalla gravità della crisi e dal nuovo che è presente nel Paese.

Il compagno Cervetti ha quindi dato una risposta ai critici di parte laica e di parte cattolica della concezione comunista del pluralismo, della funzione dirigente della classe operaia — ossia di ciò che nella tradizione nostra si chiama egemonia —, della natura e del ruolo del partito, per invitarli — al di là di ogni disputa nominalistica — ad approfondire ulteriormente tutto questo, per comprenderne la vera natura e aspirazione di fondo: lo sviluppo conseguente della democrazia, la salvezza e il rinnovamento dell'Italia.

Nel quadro di una verifica attenta e critica dello stato del partito, della sua vita interna, del funzionamento dei suoi organismi e strumenti, Gianni Cervetti ha quindi proposto l'istituzione di un Consiglio nazionale del partito con alcune prerogative congressuali; la convocazione tra la fine di febbraio e i primi di marzo della settima Conferenza operaia nazionale; la costituzione di un Istituto per la politica internazionale.

Stabilita poi una stretta connessione tra unità del partito, efficienza politica e sviluppo della democrazia interna, la relazione ha dedicato ampio spazio anche ai problemi del potenziamento della presenza comunista tra gli operai, dei rapporti del partito con i lavoratori, della moltiplicazione delle strutture di cellula e di sezione nelle fabbriche, del decentramento, dell'autofinanziamento, della diffusione dell'*Unità* e di *Rinascita*.

Particolare attenzione è stata dedicata dal compagno Cervetti al problema dell'allargamento della presenza femminile tra gl'iscritti e tra i dirigenti del partito; e all'obbiettivo — cui lavora la FGCI — di porre la questione giovanile al centro di una iniziativa larga e unitaria che impegni le forze della classe operaia e del movimento sindacale, enti locali, regioni, Parlamento, governo, e che sia sostenuta dall'insieme delle forze democratiche.

L'ultima parte dell'ampia relazione è stata incentrata sull'esigenza che, in una società investita da profondi processi di disgregazione della vita civile, culturale e morale, esser comunisti significhi oggi esser portatori di una concezione che afferma il carattere sociale dell'uomo e la centralità del lavoro nello sviluppo della società e dell'individuo. A questo proposito Cervetti ha indicato due pericoli che vanno combattuti con grande energia: il radicalismo fatto di ansia, di fretta, di precipitazione, di smania di bruciare le tappe (e che non può esser confuso con la volontà di avanzare, di costruire il nuovo e di trasformare le cose); e il conservatorismo costituito da atteggiamenti e adattamenti che espongono ai compromissioni e alle compromissioni deteriori.

Il dibattito sulla relazione del compagno Cervetti è iniziato nel pomeriggio. Sono intervenuti i compagni Barbieri, Montessoro, La Torre, Gladresco Verdini, Di Paco, Parisi. La seduta pomeridiana è stata conclusa da un intervento del compagno Giorgio Napolitano. I lavori del CC e della CCC riprendono stamattina alle 9.

ALLE PAGINE 9 E 10

Si discute il nuovo testo

Aperto alla Camera il dibattito sulla legge per l'aborto

A distanza di dieci mesi dalla rottura sull'articolo 2, la Camera ha cominciato ieri daccapo il dibattito sulla legge per la regolamentazione dell'aborto. Si discute un nuovo testo, elaborato dalla Commissione giustizia e sanità.

Ma non è solo cambiata la base di discussione; è cambiata anche e soprattutto — grazie al voto del 20 giugno — la maggioranza: ieri ostile, oggi largamente favorevole ad una regolamentazione dell'aborto. Lo schieramento laico non intende certo affidare la soluzione di un così delicato problema alla sola forza dei numeri. Ché anzi tutto il lavoro preparatorio della legge, e in particolare l'iniziativa dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei liberali, sono stati protesi proprio a trovare un terreno comune di intesa che tenesse e tenga conto della complessità dei problemi umani e sociali, politici e morali, che pone la questione dell'aborto.

Della consapevolezza di questa realtà è testimonianza il filo conduttore della relazione di maggioranza presentata ieri in aula, congiuntamente, dal compagno Giovanni Berlinguer e dal repubblicano Antonio Del Pennino, i quali hanno sottolineato tra l'altro (della loro relazione l'*Unità* ha anticipato domenica scorsa ampissimi stralci) che « il gruppo democristiano, come altri parlamentari che non hanno visto riconosciuti i principi da essi affermati, ha collaborato tuttavia all'emendamento del testo, suggerendo utili modifiche, spesso accolte ».

Come è ormai largamente noto, il progetto stabilisce che per l'aborto, gratuito e assistito, entro i primi 90 giorni di gestazione, è la donna ad assumere la decisione finale, e questo non solo quando sia maggiorenne ma anche sino al limite di 16 anni. Il progetto stabilisce inoltre che alle minori siano dati, su prescrizione medica, i mezzi di contraccezione — farmaceutici e meccanici — per non giungere poi alla eventuale, dolorosa decisione dell'aborto. E' prevista infine l'obiezione di coscienza del personale sanitario e ausiliario di fronte all'aborto; ma è an-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Oggi a Roma fermi i bus dalle 9 alle 12

A PAGINA 12

Sequestrata a Milano figlia di un industriale

Nuovo clamoroso sequestro a Milano: quattro giovani armati e a viso scoperto hanno rapito, a pochi metri da casa, mentre si recava a scuola con la sorella e accompagnata dall'autista, Emanuela Trapani, di 16 anni (nella foto), figlia dell'industriale Gaetano Trapani, amministratore delegato della « Helen Curtis » italiana. L'uomo, amministratore e proprietario di altre aziende, è considerato miliardario. Nei giorni scorsi aveva addirittura dichiarato di voler « acquistare » l'Inter.

A PAGINA 5

I comunisti progrediscono circa del 4 per cento

In Portogallo forte avanzata del PC alle amministrative

Il Fronte elettorale tra comunisti e altre formazioni minori di sinistra raggiunge il 17,7 per cento - Sostanziale tenuta del partito socialista che cala di un 2 per cento rispetto alle precedenti elezioni - Congratulazioni del PCI ai comunisti portoghesi

LISBONA, 13

Successo dei comunisti che assieme ad altre formazioni minori di sinistra avanzano di oltre il 4% rispetto alle legislative e raddoppiano i suffragi ottenuti alle elezioni presidenziali di giugno, sostanziale tenuta dei socialisti e dei socialdemocratici, irrilevante risultato dei gruppetti di estrema sinistra: ecco il dato che emerge dai risultati delle elezioni municipali e amministrative tenutesi ieri in Portogallo. Il partito comunista, con i suoi alleati del Fonte elettorale del popolo unito, diventa così la terza forza politica del paese superando di un buon punto in percentuale il democristiano CDS che ha ottenuto il 16,6 per cento dei suffragi. E' preceduto dai socialisti che si confermano partito di maggioranza relativa con il 33,2 per cento e dal PPD (socialdemocratici) che ha avuto il 24,3 per cento. Il GDUP (gruppi di dinamizzazione di unità popolare) la lista che fa capo ad Otelo Saraiva de Carvalho e di cui fa parte anche la UDP (Unione democratico popolare, il solo gruppetto di estrema sinistra che abbia un deputato in Parlamento) ha realizzato il 2,3 per cento.

Si tratta come dicevamo di dati ancora incompleti e che riguardano 3991 sezioni elettorali su 4035. Per quanto riguarda poi l'assegnazione dei mandati e dei sindaci il quadro, riferito a 266 comuni su 304, è il seguente: PSP 620 mandati, 106 sindaci; PPD (socialdemocratici) 523 mandati; 97 sindaci; PCP 249 mandati, 33 sindaci; CDS 267 mandati, 30 sindaci; PPM (monarchici) 3 mandati, un sindaco; GDUP 2 mandati, nessun sindaco.

La tendenza comunque non dovrebbe mutare sostanzialmente. I dati pur di non semplice analisi (si votava infatti su tre liste: una per i sindaci dei capoluoghi, una per i consigli municipali, e un'altra per le assemblee di villaggio) permettono comunque fin d'ora alcune considerazioni.

Nonostante la diminuita affluenza alle urne rispetto alle precedenti consultazioni elettorali (solo il 61 per cento dell'elettorato ha fatto uso del suo diritto al voto) e quindi il notevole astensionismo dal quale le forze politiche dovranno trarre nei prossimi mesi le dovute conseguenze (il compagno Cunhal ha già detto che ciò va attribuito « alla stanchezza del popolo portoghese per una politica che non risponde ai suoi interessi ») il quadro politico non risulta sostanzialmente mutato.

I socialisti non hanno ripetuto il successo delle elezioni legislative (38%) né quello delle presidenziali (35 per cento). Si sono attestati su un 33% che ha permesso questa sera a Mario Soares di ribadire la volontà di mantenere in vita il suo governo monocolore minoritario « anche se alcuni spigoli dovranno essere smussati ».

L'affermazione del Fronte elettorale che fa perno attorno al partito comunista segna in gran parte il recupero di quella parte dell'elettorato comunista che nelle presidenziali aveva votato l'ex generale Otelo Saraiva de Carvalho, anziché il candidato del partito. Ma l'avanzata anche rispetto alle legislative dell'aprile scorso rivela un PC in forte ascesa e il giudizio troppo affrettato e del tutto propagandistico che gli stessi socialisti avevano dato dello sbandamento registratosi fra l'elettorato comunista alle presidenziali di giugno, ha ottenuto una risposta che potrebbe aprire un nuovo discorso nei rapporti tra i due maggiori partiti popolari. In effetti quello sbandamento si è rivelato per quello che era apparso agli osservatori più obiettivi: il frutto di un equivoco, giocato più sul fascino di un simbolo (il generale de Carvalho era pur sempre nonostante le sue stravaganti concezioni politiche e il suo inconcludente populismo, una figura che richiamava i giorni gloriosi del 25 aprile 1974) che non su una scelta politica ben

(Segue in penultima)

Zaccagnini risponde a Berlinguer sulla RAI

A proposito del Consiglio d'amministrazione dell'ente radiotelevisivo, il segretario dc — rispondendo alla lettera di Berlinguer — riconosce che il pluralismo non deve esprimersi in forme di lottizzazione, ma respinge la proposta di una scelta comune dei consiglieri da parte delle forze politiche.

A PAGINA 2

Nelle scuole successo delle liste unitarie

I risultati, anche se non definitivi, delle elezioni di domenica per i consigli di classe e di istituto, hanno fatto registrare un netto successo delle liste unitarie. Nelle scuole medie superiori si sono affermati i candidati dello schieramento riformatore e dell'Associazione degli studenti.

ALLE PAGINE 2 E 13

Camacho minacciato dai franchisti

Il compagno Marcelino Camacho è stato ieri oggetto di una provocazione intimidatoria ad opera di elementi della destra - Si teme che i franchisti progettino un « controrapimento » in seguito al sequestro del presidente del consiglio di Stato Oriol. Camacho è da ieri scortato, per sicurezza, da due agenti di polizia.

IN ULTIMA

Scioperi e manifestazioni ieri di braccianti, contadini e operai

I sindacati chiedono interventi per lo sviluppo dell'agricoltura

Domani l'incontro tra CGIL, CISL, UIL e il governo — Si sono riuniti ieri sera Andreotti e i ministri « economici » — 1.500 delegati chimici all'assemblea aperta ieri a Firenze, discutono gli obiettivi del movimento

Braccianti, contadini, operai dell'industria (chimici alimentaristi, metalmeccanici) hanno scioperato e dato vita a manifestazioni e assemblee in comune attorno alla questione dello sviluppo agricolo-industriale. La giornata di lotta è stata indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL e dai sindacati agricoli confederali ed ha avuto il senso di sollecitare il governo ad assumere impegni di investimento per il '77 anche in questa direzione. Sarà, d'altra parte, sono dei temi dei quali si dovrebbe discutere domani all'incontro con Andreotti.

Proprio per prepararsi al nuovo appuntamento con il governo stamane si riunirà la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL e metterà a punto la piattaforma sugli investimenti alla quale dovrà dare prime risposte il governo, secondo quanto deciso dall'ultimo direttivo CGIL, CISL e UIL.

Al governo i sindacati presenteranno anche le loro disponibilità in tema di costo del lavoro e chiederanno la garanzia che il meccanismo della scala mobile venga, però, salvaguardato. La risposta che avranno da Andreotti condizionerà anche — secondo gli orientamenti emersi dal direttivo — il prossimo incontro con la Confindustria, previsto in un primo tempo per ieri, poi rinviato.

Costo del lavoro, produttività, investimenti, contrattazione aziendale sono i temi dei quali discutono i 1.500 delegati chimici riuniti ieri a Firenze. La relazione introduttiva all'assemblea dei delegati della FULC è stata svolta da Beretta, segretario generale dei chimici CISL. I lavori proseguiranno fino a domani. La riunione ha anche il compito di preparare l'assemblea nazionale unitaria dei delegati di tutte le categorie che è stata indetta per il 7 e l'8 gennaio a Roma. Lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana si terrà ad Ariccia il consiglio generale della FLM.

In vista della riunione di domani con i sindacati, ieri il presidente del Consiglio ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione interministeriale. Vi hanno partecipato i ministri Stammati, Ruffini, Malfatti, Donat Cattin, Pandolfi.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Proteste degli statali per l'atteggiamento del governo sul contratto

Dopo la rottura delle trattative per gli statali, oggi si riuniscono le segreterie della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, delle federazioni del pubblico impiego. I sindacati chiederanno al governo un incontro specifico sulle vertenze. Ieri a Roma si sono svolte numerose manifestazioni dei dipendenti dei ministeri. Un'assemblea permanente è in atto da ieri mattina al ministero della Pubblica Istruzione.

A PAGINA 6

Polemiche disinformate su «regali» che non esistono

Quando si vuole seguire a ogni costo una linea di polemica precostituita quando si parte dal preconcetto invece che dai fatti, si finisce con l'incorrere in grossi infortuni giornalistici. E' quanto è accaduto a Giulio Mazzocchi, che su Repubblica *di domenica ha « scoperto » che nella legge di riconversione industriale varata dalle commissioni del Senato erano stati introdotti « due regali a Cefis e a Bisaglia, ma il PCI non se ne accorge ». Sostenendo questa tesi,* Repubblica *ha dato soltanto prova di tendenziosità e di disinformazione.*

Cominciamo dal presunto « regalo » a Bisaglia, e cioè all'EGAM. Dice Mazzocchi che le commissioni senatoriali hanno aumentato di 500 miliardi i fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, e ciò allo scopo (occulto) di dare questi 500 miliardi in più all'EGAM. Bene, vediamo. Il testo originario del governo stanziava per i fondi di dotazione 4000 miliardi da ripartire negli anni dal '77 all'81. Il testo definitivo fissa la cifra in 4500 miliardi da ripartire negli anni dal '77 all'82. Dunque un anno in più. Inoltre il testo delle commissioni stabilisce che la quota relativa al 1977 « resta determinata in 500 miliardi », così come era detto nel testo originario del governo. Quindi non ci sono né aggiunte né tanto meno « regali ». Non basta. Nell'articolo 11 della legge è stato introdotto, grazie all'iniziativa dei comunisti, un emendamento in base al quale le somme destinate ai fondi di dotazione degli enti pubblici vengono ripartite « con atti legislativi separati per ogni singolo ente ». Dunque occorre una legge specifica per ogni assegnazione, non c'è possibilità di agire sottobanco. I comunisti non si sono dimostrati affatto distratti, come si vede.

Veniamo alla Montedison. Secondo Repubblica, *sarebbe stato votato, sempre grazie alla « distrazione » comunista, un misterioso « comma C » per regalare contributi statali a fondo perduto a Cefis. La realtà è l'opposto. I contributi statali a fondo perduto sugli aumenti di capitale realizzati mediante la emissione di nuove azioni a pagamento erano previsti nell'originario progetto governativo. Non ci sono più nel te-*

(Segue in penultima)

OGGI all'albergo

LA CRISI *alberghiera — a quanto ci assicurano compagni particolarmente attenti alle nostre sventurate vicende economiche — ha anch'essa un suo preoccupante peso e più grave ancora sarebbe se non esistessero innumerevoli democristiani che usano ritrovarsi negli alberghi per parlare di faccende riguardanti il loro partito. I dc hanno comitati regionali, provinciali o cittadini con le loro sedi, hanno sale di associazioni amiche, circoli presso istituti religiosi, ma li disdegnano: essi preferiscono gli alberghi e il senatore Agnelli, poi, ne ha fatto. Aveva già indetto due settimane fa un secondo convegno all'Hotel Hilton, poi, all'ultimo momento, per non essere scortese, ha dovuto accettare l'offerta di Zaccagnini che gli ha offerto la sala del Consiglio nazionale a Palazzo Sturzo, ma l'altro ieri nella sala era riunito il Consiglio nazionale medesimo, così il piccolo Umberto, felice, ha riunito i suoi elettori romani in un luogo — ha scritto ieri « Stampa Sera » — « discreto ed elegante: un grande albergo del quartiere Prati ». Diciamolo con Baudelaire: « calme, luxe et volupté »*

Due punti ci hanno notevolmente impressionato nella esposizione del senatore. Il primo è stato quello in cui ha « sostenuto che con i comunisti bisogna realizzare un rapporto « corretto, senza steccati e senza abbracci ». Siamo perfettamente d'accordo: l'idea che incontrandoci lo assalgano le convulsioni o ci butti le braccia al collo, ci fa rabbrividire. Ad ogni modo, se sta scritto così, sappia, il senatore, che preferiamo le convulsioni. Il secondo momento felice, secondo noi, si è avuto quando Agnelli ha detto come siamo DC abbia bisogno di, dice, « più presto una maggiore dignità organizzativa ».

Ecco una esigenza che oseremmo chiamare urgente, se è vero — come racconta il giornale torinese — che poco dopo un avvocato ha chiesto di parlare e ha detto: « E' quasi impossibile iscriversi ». Le sezioni sono un cimitero. Talvolta i giovani democristiani non sanno dove riunirsi. (Celoni, « Le tre sorelle », atto primo: « All'albergo, all'albergo... »). Volete sapere una esperienza personale? Nel mio quartiere a mia figlia e ad alcuni amici la sede, gira e rigira, alla fine gliela hanno trovata i comunisti. Guardate che partito e questo PCI, con i comunisti che trovano persino casa ai democristiani. La sola cosa che non ci è ancora riuscita, è insegnare a scrivere all'on. Piccoli. Ma se Dante tornasse a vivere domanderebbe per prima cosa di diventare comunista e noi gli affideremmo subito il presidente dei deputati dc.

Fortebraccio

La DC e il tema attuale

FARE I CONTI *con il 20 giugno. Si potrebbe definire così, in modo molto semplice e sintetico, il compito che il Consiglio nazionale dc si troverà dinanzi. Non certo per risolverlo nel giro di una giornata o due di discussione affrettata, ma almeno per impostarlo avendo ben presenti i dati essenziali della realtà (la crisi del paese, i nuovi rapporti di forza, un largamente mutato sistema di equilibri politici che rende impraticabile l'antica « centralità » dc). Intanto occorrerà parlare chiaro, dire certe verità finora nascoste o ammesse solo a mezza bocca.*

La questione che si poneva e si pone con la forza dei fatti incontrovertibili è quella del rapporto con il PCI. « Questo è il tema di oggi », ha detto Moro. Chi ha potuto negarlo? Si scorra la serie degli interventi dc, e si vedrà che nessuno è stato in grado di contestare che tutte le posizioni politiche dovranno ora esser verificate su questo banco di prova. La gamma dei giudizi e delle interpretazioni è assai larga, ma a questo nodo non si sfugge. Chi nelle scorse settimane aveva dato fiato alle trombe per annunciare un ritorno di fiamma delle sollecitazioni allo scontro frontale, starolta ha tacciuto. Ciò non è senza significato, anche se certamente il silenzio non vuol dire assenza o rinuncia a imbastire una controffensiva.

Dal quadro delle posizioni dc emerge quindi una differenziazione tra chi si pone il problema di diversi rapporti politici anche se non precisa modi e tempi della nuova fase, e chi — pur rifiutando il ritorno al « muro contro muro » — tende ad accampare pretesti e in sostanza a rifugiarsi in un atteggiamento statico, cercando un alibi e una « copertura » proprio in quelle spinte di destra che dice di temere (è questo il caso della relazione Zaccagnini). La discussione — si badi — è tutt'altro che teorica. Un giudizio su una questione di fondo come questa, comporta una serie di conseguenze, per l'oggi e per il domani.

Basta osservare l'aspetto che investe il governo. Non vi è dubbio che, con questo Consiglio nazionale, la DC ha sottolineato in una certa misura il carattere di scelta della soluzione della « non sfiducia », ben sapendo che cosa ciò significhi per quanto riguarda il rapporto e il confronto con tutti gli altri partiti democratici, e dunque con il PCI. Su questo punto si è stabilita una intesa abbastanza esplicita tra la segreteria del partito, Moro e Andreotti, superando nei fatti gli schieramenti e le contrapposizioni congressuali, anche se non arrivando ancora a dar vita a una vera e propria maggioranza politica. I gruppi più conservatori hanno compiuto una corsa all'unanimismo, in parte perché incoraggiati dalle debolezze e dalle contraddizioni della segreteria, in parte per tatticismo e per calcolo.

In questa luce si presta a qualche considerazione anche l'insistito appello all'unità del partito da parte dei dirigenti dc, i quali hanno dato l'impressione di temere che qualcuno, dall'esterno, voglia giocare sulle loro spaccature interne. Il problema va rovesciato: se nella DC non vi è accordo — e sappiamo bene che non vi è — ciò deve risultare con chiarezza. L'unità è una cosa, l'unanimismo nella confusione e nell'equivoco un'altra. Spetta alla DC risolvere i suoi problemi interni, ma non sarebbe tollerabile — da un punto di vista democratico — che per andare a « recuperare » le frange che sfuggono a destra, o che giocano pericolosamente con i motivi dell'eversione « alla cilena », la DC cercasse di far pagare al Paese un prezzo, ora ancor più insopportabile, in termini di immobilismo o di attesa inoperosa.

Su questo punto i dirigenti democristiani non dovrebbero farsi illusioni. Nella misura in cui i dati del 20 giugno vengono letti per quel che sono, è necessario anche muoversi con coerenza sul terreno delle scelte. Lo ripetiamo: non si può stare immobili. Occorrono passi avanti, per trovare soluzioni adeguate a problemi non rinviabili, e per superare impacci che non possono non apparire anacronistici nella situazione attuale.

Candiano Falaschi